

INTERVISTA AD AMBROGIO CRESPI, REGISTA DEL FILM "TORTORA, UNA FERITA ITALIANA", CLAMOROSAMENTE ESCLUSO DAL FESTIVAL DI ROMA

## "Scelta politica, Enzo deve essere ricordato per sempre"

Il fratello del noto sondaggista Luigi è incredulo: "Non mollo, porterò la pellicola nelle scuole per non dimenticare"- Pdl, Radicali e Pd uniti nella protesta: il documento deve essere proiettato alla Camera

di Federico Colosimo

**A**mbrogio Crespi ha passato 200 giorni della sua vita da prigioniero. Il suo caso, vergognoso, è stato paragonato a quello più celebre e indimenticabile di Enzo Tortora. Vicenda principe della malagiustizia italiana che, Crespi, ha voluto raccontare in un film dal nome: "Enzo Tortora, una ferita italiana". Un documentario avvincente, che ospita interviste ai protagonisti del terribile episodio. Da Francesca Scopelliti, compagna di Tortora, a Raffaele Della Valle, avvocato difensore, passando per giornalisti del calibro di Vittorio Feltri e Paolo Gambescia. Ma raccogliendo anche le testimonianze di Mauro Mellini, Marco Pannella, Rita Bernardini, Corrado Carnevale - all'epoca del processo al conduttore televisivo, presidente della prima sezione penale della Cassazione - e Giuseppe Pitiito, già sostituto procuratore di Roma. E ancora: Francobaldo Chiocci, Vittorio Pezzuto ed Eugenio Sarno. Una pellicola che impone una verità storica e politica, scomoda. Perché mette le responsabilità di molti sotto gli occhi di tutti. Crespi è riuscito a ricordare il percorso umano, giudiziario e politico di Tortora. Ma il suo film, incredibilmente, non sarà presentato al Festival di Roma 2013, al via il prossimo 8 novembre. Il documento è stato bocciato, escluso dai sette in concorso, non trovando

posto neanche nei 3 fuori concorso. Una vergogna. Questa, la replica dell'ex compagna di Tortora, Francesca Scopelliti: "E' triste e desolante dover constatare che la sua storia spaventi così tanto la Rai da 'cacciarlo' via anche da morto. Ma credo che Enzo stesso non vorrebbe tornare in questa televisione".

E adesso la questione è diventata oggetto di una vera e propria contesa: che coinvolge la storica azienda italiana e la presidente della Camera, Laura Boldrini. Ma non solo: politici. Dal centrodestra ai radicali, e perfino 25 deputati del Pd. Tra questi, anche Sandro Gozi, che ha pure mosso una petizione. Tutti, adesso, hanno risposto con una sfida: "Il film deve essere proiettato alla Camera".

Con il Giornale d'Italia, il regista Ambrogio Crespi non usa mezzi termini per esprimere le sue considerazioni ed il suo stato d'animo.

**Come spiega l'esclusione del film da parte del Festival di Roma?**

Me lo immaginavo. E' una questione politica. Ma la soddisfazione più grande me l'hanno data proprio i politici, che mi stanno accompagnando in questa dura battaglia.

**Non sono state tollerate le critiche verso la magistratura?**

Hanno avuto paura che fosse un attacco verso i giudici e non sono stati in grado di capire il contenuto della pellicola. Il mio non è un attacco alle toghe, ma alla malagiustizia. Enzo Tortora deve essere considerato

come l'icona della malagiustizia. Per noi non è morto e il suo caso deve essere ricordato per sempre.

**E pensare che nella pellicola ci sono anche delle interviste a due toghe...**

Esattamente. La prima, al giudice Pitiito, che ha dichiarato che nel caso Tortora non c'è stata malafede, ma un grave errore giudiziario. Bollato come 'un capitolo nero della giustizia', in cui i magistrati in questione non hanno saputo leggere le carte. C'è stata incompetenza. L'ex sostituto procuratore di Roma lo ha anche ammesso: 'chi sbaglia, deve pagare'. Perché non si può sbattere in carcere e rinviare a giudizio presunti innocenti senza alcuna prova. E Corrado Carnevale è andato nella stessa direzione del collega. Quello che volevo solamente far capire, è che esistono anche magistrati bravi. Ma non condivido chi sbaglia e non lo ammette.

**Documento bocciato prima che fosse concluso. Perché?**

Perché il Festival del Cinema ha visto solo il premontato. Non sono voluti andare in fondo alla vicenda, ed è una cosa paradossale.

**E adesso?**

Io il documentario voglio tirarlo fuori, trasmetterlo in tutte le scuole. E mostrare la parte buona di tutti noi. Muovere le coscienze, toccare le anime. Tutti devono conoscere la storia di Tortora.

**Tutti devono sapere ... per non dimenticare mai. Questo il senso?**

Proprio così. Gli errori del passato



non devono e non possono essere ricomessi.

**Come andrà a finire questa storia?**

Noi la nostra sfida l'abbiamo già

vinta. Vedere Pdl, Radicali e Pd uniti, lottare per una giustizia giusta, mi riempie di orgoglio. Qui non si parla di Berlusconi e lo hanno capito tutti.

QUELLO SPENDIDO RAPPORTO TRA IL PRESENTATORE E LO SCRITTORE SCIASCIA, NATO DALL'AMORE PER LA LETTERATURA E ANDATO AVANTI PER 30 ANNI A SUON DI MISSIVE

## Da Stendhal alle lettere dal carcere: un'amicizia vera



Enzo Tortora e, a destra, Leonardo Sciascia

« Non ho, lo riconosco, il dono dell'opportunità e della prudenza, ma si è come si è ». Leonardo Sciascia. "Io sono qui, e lo so anche, per parlare per conto di quelli che parlare non possono. E sono molti, troppi; sarò qui, resterò qui, anche per loro". Enzo Tortora, 20 febbraio 1987. Quella di Leonardo Sciascia, già

scrittore, saggista, poeta e insegnante di scuola, è stata - ispirandosi a un suo libro - "una storia semplice", ma anche complessa. Quella di Enzo Tortora, uno dei più grandi mattatori della tv italiana, tremendamente difficile. Conduttore, per oltre un ventennio, di alcune trasmissioni Rai di maggior successo. Da *La Domenica Sportiva* a *Por-*

*tobello*, e vittima di una persecuzione giudiziaria senza precedenti. Due grandi personaggi, Sciascia e Tortora. Tanto diversi quanto simili. Punti di vista contrastanti, probabilmente, ma un amore comune che li ha portati a diventare amici e confidenti: la letteratura. Il nome di un "gigante" romanziere, Stendhal,

l'autore di *La Certosa di Parma*, il crocevia che fece incontrare queste due indimenticabili personalità. Trent'anni di amicizia e di lettere: anche dal carcere. La prima missiva, fra le decine conservate nell'archivio della Fondazione Sciascia a Racalmuto (Agrigento), è del 1958. Il saggista non è ancora uno scrittore famoso, ha pubblicato solo pochi libri. Ma Tortora intravede già, nel giovane autore, una grande promessa: "Egregio Signor Sciascia, spero consentirà, ad un lettore, di esprimere tutta la riconoscenza procuratagli dalla lettura dei suoi 'Zii di Sicilia'. E' il libro più intelligente e vero dell'anno. Bravo! Bravo di cuore. Sono Enzo Tortora, presentatore alla televisione, animale (in privato) meno fatuo di quanto sia in trasmissione". Dopo lo scambio di complimenti, e l'incontro a Caltanissetta, in un "pizzino" datato 26 febbraio 1963, i due passano dal Lei al Tu. Successivamente, almeno per quello che risulta per tabulas, niente più lettere fino al 1979. Dove si ritorna incredibilmente al Lei. Poi, il 17 giugno del 1983, esplose la vergognosa vicenda giudiziaria di Tortora. Il volto di Portobello viene prelevato alle 4 del mattino dai Carabinieri di Roma che lo arrestano per traffico di stupefacenti e associa-

zione per delinquere di stampo camorristico. Con il conduttore, finiranno nel tritacarne 855 persone. Prima di trasferirlo in carcere i militari lo ammanettano come il peggiore dei criminali e gli allestiscono una passerella davanti a fotografi ed operatori televisivi. Un evento mediatico, disgustoso. Comincia il caso Tortora, "vittima degli isterismi e dei presappochismi dell'antimafia". Con Tortora la giustizia italiana fa un saldo indietro di qualche secolo, coprendosi di vergogna. Mostrando uno dei suoi lati più bui. Meno di due mesi dopo, è il 7 agosto, dalle colonne del Corriere della Sera, Sciascia interviene in modo perentorio sulla vicenda: "Il caso Tortora è l'ennesima occasione per ribadire la gravità e l'urgenza del problema. Un mese fa, alla televisione francese, ho dichiarato le mie perplessità e preoccupazioni relativamente alla massiccia operazione contro la camorra promossa dagli uffici giudiziari di Napoli e la mia personale convinzione che Tortora sia innocente. Non mi chiedo: 'E se Tortora fosse innocente?': sono certo che lo è. Il fatto di conoscerlo personalmente e di stimarlo uomo intelligente e sensibile (non l'ho mai visto in televisione), può anche essere considerato elemento secondario e magari fuorviante; ma dal giorno del suo arresto io ho voluto fare astrazione dal rapporto di

conoscenza e di stima e ho soltanto tenuto conto degli elementi di colpevolezza che i giornali venivano rilevando. Non ne ho trovato uno solo che insinuasse dubbio sulla sua innocenza". Arriva il mese di settembre: ecco la prima lettera di Tortora - spedita dal carcere di Bergamo - dopo l'arresto: "Caro Dottor Sciascia, sono Enzo Tortora. Ancora chiuso in questo tunnel assurdo, demenziale, basato sul niente. Io spero lei abbia ricevuto, da Regina Coeli, il mio commosso telegramma di ringraziamento. Lei ha visto, con occhi profetici, la tremenda realtà che mi imprigiona. Enormità che farebbero ridere un bambino vengono prese per oro colato, diffuse, pubblicizzate: può immaginare con quale strazio, per me, misto a disgusto profondissimo. Il 29, a quanto pare, potrò rivedere un giudice. E pare grossa concessione: dopo più di tre mesi di galera". Nel settembre del 1985, la sentenza di primo grado. Tortora viene condannato a 10 anni (prima di essere assolto con formula piena in Appello, un anno dopo). Prima dell'emissione del dispositivo, Sciascia torna a far sentire la sua voce e la sua vicinanza. A seguire, i ringraziamenti. E' una storia fantastica, all'insegna del rispetto e della stima reciproca. Un'amicizia leale, pura. Bella da raccontare e da scrivere.

F.Co.